

ATTUALITÀ PROBLEMATICHE URBANE E SOCIALI, TRA FINE DELLA PANDEMIA E NUOVA CRISI GEOPOLITICA ED ECONOMICA

Amedeo Levorato



PREMESSA

“Due anni di pandemia hanno messo in evidenza fattori critici fondamentali maturati nell’ultimo decennio nella società italiana – e occidentale. Tra questi fattori, l’irrazionalità e sfiducia nei confronti del sentire comune verso scienza, progresso e democrazia, espressi sotto forma di complottismo e false credenze. Un secondo elemento posto in evidenza dal CENSIS è la “crisi della ripresa”, cioè la difficoltà con cui l’Italia sta affrontando l’importante fase post-pandemica, stretta tra fattori geopolitici ed energetici, ma soprattutto ostacolata dall’inverno demografico, l’aumento del numero di pensionati e anziani, la carenza di coorti giovanili con prospettive concrete di futuro e stabilità. Infine, le situazioni critiche create dalla pandemia nella scuola, nella sanità, nelle famiglie, la condizione femminile e quella imprenditoriale, anche alla luce del fenomeno della disinformazione e aggressività dei social network, che pur essendo virtuali, producono un effetto reale sulla società in termini di confusione, spiazzando le occasioni di confronto, sostituendolo con l’aggressività, l’ingiuria, lo scandalismo e la calunnia, e mettendo in crisi la forma di autogoverno basato su democrazia e partecipazione.”

CENSIS: “Rapporto 2021 sulla situazione sociale del Paese” (1° dicembre 2021)

Il presente contributo costituisce una nota costruttiva, collegata alle imminenti elezioni amministrative in Italia, che chi scrive mette a disposizione, senza presunzione di esclusività, con la finalità di aprire un dibattito ragionato su alcuni temi che travalicano la “vita quotidiana”, il fabbisogno di marciapiedi, piste ciclabili e l’asfaltatura delle strade, che rappresentano attività scontate dell’amministrazione. Si tratta di problemi sociali già presenti, che nel lungo periodo influenzeranno lo sviluppo economico, infrastrutturale e sociale delle città e dei borghi italiani.

Dopo un anno di significativa ripresa (PIL 2021 +6,6%, rispetto al -8,9% nel 2020), la società e l’economia italiane sono arrivate ad una fase di recrudescenza del virus (la “terza ondata”) tra novembre 2021 e febbraio 2022, sperimentando un rallentamento della crescita. Il venir meno sostanziale dell’emergenza pandemica ha incontrato il rapido affacciarsi dell’inflazione prezzi

dell'energia e materie prime, e l'esplosione della tragica contrapposizione geopolitica tra Russia e Ucraina, prefigurando un repentino avvistamento della situazione socio economica in tutta Europa (si pensi solo all'ondata di milioni di profughi e alla caduta economica prevista per la Federazione russa dopo il conflitto), e un sensibile preludio ad una nuova fase di rallentamento economico, salvo cambiamenti improvvisi e positivi. Al momento in cui viene steso questo contributo, sono compresenti tutti i tre fattori: esplosione dell'inflazione prezzi delle materie prime e dell'energia, guerra aperta e rischio militare geopolitico, rallentamento economico a partire dai consumi.

In questo contesto, molte amministrazioni locali si avvicinano al termine del mandato amministrativo quinquennale e si preparano al rinnovo del consiglio comunale, della rispettiva giunta comunale e del sindaco, eletto direttamente dai cittadini, che dovranno amministrare un difficile periodo 2022-2027, caratterizzato dalle svolte internazionali e nazionali in atto, e dal difficile completamento degli impegni assunti per gli investimenti finanziati dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), finanziato dall'Unione Europea. Per alcune città, si tratta di realizzare opere infrastrutturali di dimensioni mai sperimentate, programmando l'interruzione di intere aree urbane per realizzare ponti, linee tranviarie e ferroviarie, stazioni, oltre a tutti i lavori compresi dai bandi presentati nel sito "Italia Domani" e conseguiti da strutture pubbliche e private, scuole, residenze, strutture educative e di trasporto, fibra ottica, digitalizzazione e transizione ecologica, con l'imminente e urgente trasferimento da fonti di energia fossili a fonti elettriche per città, riscaldamento, mobilità.

Il Tema sociale

Prima di approfondire ulteriormente l'analisi relativa alle infrastrutture, la cui realizzazione è resa complessa da ritardi di 15-20 anni in Italia, vanno ad avviso di chi scrive, esaminati alcuni elementi fondamentali che caratterizzano la vita socio-economica delle città italiane e dell'intera nazione, e che non possono essere sottaciuti, in quanto costituiscono elementi di novità rispetto al passato e fattori condizionanti – veri e propri colli di bottiglia - per la futura crescita delle città, con riferimento a mobilità, edilizia sanitaria, edilizia universitaria e servizi pubblici.

Si tratta delle modifiche del profilo demografico e sociale, ormai consolidate a partire dal 2015, e così sintetizzabili:

- **“Inverno demografico”**: la popolazione diminuisce stabilmente. La popolazione residente italiana diminuisce nettamente dal 2015, nonostante l'apporto migratorio, per il crollo delle nascite di oltre 300 mila unità annue dal periodo del “boom”. La popolazione è diminuita di quasi 2 milioni di abitanti in 6 anni, cioè del 3% dal 2015 (60.661.000) al 31.12.2021 (58.700.000). Entro il 2050 la popolazione scenderà sotto i 55 milioni (minore domanda di trasporto, residenza, educazione scolastica, commercio).
- **La popolazione della città è più stabile, ma invecchia rapidamente.** La popolazione del comune di Padova, ad esempio, è diminuita nello stesso periodo da 210 mila a 208 mila abitanti circa, riducendosi dell'1%. Di questi 60 mila (quasi 1/3) sono anziani oltre il 65 anni e 20 mila oltre gli 80. L'età media della popolazione è superiore ai 47 anni (maggiore domanda di sanità, assistenza, socialità).
- **Cresce costantemente il numero di chi vive da solo**, ed è la metà del totale. Le famiglie unipersonali sono il 50% del totale, quasi 50 mila su 100 mila. 20 mila maschi e femmine

nubili tra i 20 e i 40, quasi 17 mila separati e divorziati, 10 mila vedovi, vivono completamente soli (diversificazione della domanda con modifiche sostanziali alle modalità d'uso della città e dei servizi, per i bambini, gli adulti, gli anziani).

Il picco di crescita della popolazione è passato da tempo, ed anzi la curva della riduzione tende a consolidarsi rapidamente: il rallentamento dell'immigrazione (salva l'imminente ondata dei profughi ucraini), la pandemia, la continua riduzione dei nuovi nati porta a saldi annuali negativi anche molto consistenti: ben 670 mila in meno nel solo anno 2018, e 405 mila in meno nel 2020 (anche a causa della pandemia), con problematiche crescenti per la disponibilità attuale e futura di forza lavoro in ogni settore.

Alcune città tendono ad invertire la rotta, ma sono solo quelle che, per attrattività internazionale ed eccellenza geografica, possono permettersi di farlo, attirando immigrazione qualificata o meno dall'Italia e dall'estero: Milano (qualificata come una delle 20 principali metropoli mondiali), Roma, capitale; Bologna, per la sua centralità e capacità industriale ed economica regionale. Tutte le altre devono fare i conti con una lenta riduzione, un rapido invecchiamento medio, la denatalità e l'individualismo residenziale. Il Sud e la bassa padana si spopolano.

Questi fenomeni vanno interpretati a fondo, soprattutto con riferimento ai risvolti che avranno nei prossimi anni. Se ne possono citare alcuni, con l'indicazione dei possibili rimedi, tutti molto gravosi e complessi da progettare, finanziare e realizzare:

- **1/3 di anziani oltre i 65 anni** si dividono in sani, portatori di una o più patologie invalidanti, possono diventare non autosufficienti, anche senza accorgersene. La rete di risposta a questa domanda di assistenza è in grave difficoltà: la pandemia ha rivelato carenza di addetti, difficoltà di accesso alle RSA. Chi vive da solo oltre i 65, è afflitto da numerosi problemi, la prevenzione è spesso intesa solo come diagnostica e cura medica e farmacologica delle malattie, l'incedere di queste ultime, in assenza della famiglia, porta alla regola dell'un-due-tre. Alla terza badante si opta per la struttura residenziale, fino alla gestione della non autosufficienza e, se dei casi, dell'Alzheimer. Non mancano gli anziani sani fino a 80 anni e oltre, ma in questo caso la solitudine costituisce spesso una ulteriore forma di patologia. È altamente consigliabile chi amministra che avvii un censimento capillare degli anziani, e consolidi una rete completa di servizi che non si limiti solo all'intervento sanitario: occorrono reti di coordinamento, una formazione certificata delle badanti, un sistema di assistenza per la manutenzione domestica per impedire incidenti, morti in solitudine, truffe domestiche e situazioni di disagio. Tanto più che la popolazione che vive questa condizione cresce costantemente, e il personale sanitario e di assistenza diminuisce rapidamente. Tutto ciò, anche valorizzando la risorsa anziani, così come predicato da anni dal prof. Angelo Ferro, illuminato industriale e docente padovano, che ha modificato il concetto storico di RSA e anzianità attiva attraverso la Fondazione OIC che ha realizzato 12 strutture residenziali modello in tutta Italia.
- **Nuclei familiari unipersonali:** la mancanza di una rete di supporto, sia pubblica che sussidiaria, complica pesantemente la vita dei nuclei unipersonali. Quella che appare una libera scelta di vita rappresenta, spesso, anche un pesantissimo vincolo che provoca disagi e problematiche: le persone impegnate a provvedere a se' stesse si allontanano dalla vita sociale, non partecipano, sono oberate da impegni lavorativi e personali, spesso trascurano la condizione sanitaria perché non c'è il tempo e la famiglia per la prevenzione, non si

aggiornano e piu' facilmente, a fronte di difficoltà, vengono espulse dal mondo del lavoro con conseguenze pesantissime. Questo fenomeno si aggrava man mano che la popolazione "single" invecchia e non puo' contare su una rete familiare di sostegno. Tralasciando, per di più, le persone con patologie invalidanti, quali i dializzati, i consumatori di sostanze, le persone in tutela psicologica. I servizi sociali territoriali sono costantemente sottodimensionati rispetto alle esigenze diffuse nel territorio: tutte le problematiche appaiono in costante crescita, perché la società ha subito una diaspora culturale che non permette di affrontare le problematiche con una visione comune e condivisa. Spesso si è costretti a constatare il venir meno di una situazione "di normalità", e ci si adatta – anche i servizi sociali comunali - a condizioni sub-ottimali, con conseguenti ulteriori costi esterni nel breve e nel lungo periodo. Piu' distante dalla città il problema, più grave e sub-ottimale la soluzione: di qui i frequenti casi di violenza familiare ed extrafamiliare, maturati in condizioni di solitudine e prive di vigilanza per le quali la pubblica amministrazione e la forza pubblica non hanno soluzioni.

- **A questi fenomeni si affiancano i bisogni crescenti dell'infanzia e delle coorti giovanili**, la cui condizione problematica è stata drammaticamente evidenziata dal periodo della pandemia conosciuto come "fase della DAD". Non solo la DAD, ma piu' in generale, il sovrapporsi di comportamenti egotici e negligenti da parte dei genitori e spesso anche della scuola, ha portato ai nuovi fenomeni di vandalismo, bande giovanili, abbandono della pratica sportiva, che tanti danni stanno arrecando alla vita sociale.
- Infine, il sempre presente problema **dell'integrazione dell'immigrazione**, della sua educazione, della vigilanza per sostenere le famiglie, immigrate e non, percettrici del RdC e non, al di sopra della soglia di povertà economica e sociale, rappresenta uno dei problemi principali del settore sociale delle amministrazioni locali. TSO, case occupate, morosità contrattuale delle utenze, elusione fiscale, completano uno scenario preoccupante, e purtroppo in via di aggravamento: si pensi agli effetti dell'ondata di incrementi delle bollette e all'inflazione che, da gennaio 2022, ha cominciato a incidere sulla società italiana dopo vent'anni di maturata inconsapevolezza.

Un volontariato organizzato, professionalmente gestito e "sussidiario", cioè sostitutivo e integrato nella rete dei servizi pubblici potrebbe costituire un validissimo elemento risolutivo: il volontariato offre milioni di ore gratuite e organizzate a supporto di finalità pubbliche. Amministrazioni concentrate e serie non potranno evitare di porsi il problema sociale come prioritario, in quanto per definizione il sociale è generativo e non dissipativo. Tenendo presente che non basta erogare macchinisticamente le prestazioni rapportandole continuamente alla domanda: è vicino il tempo in cui mancheranno non tanto le risorse finanziarie, ma quelle umane necessarie a continuare a svolgere questa finalità (si veda la crisi dei sanitari). Si tratta di un grande problema che impatta prima di ogni altro l'amministrazione locale e richiede un pesante cambiamento nella natura e consistenza dei rapporti di collaborazione con il volontariato, le famiglie, istituzioni educative e sanitarie, uffici per l'assistenza sociale e per la previdenza, perché senza un grande disegno di rete di sostegno, la società potrebbe crollare di fronte ad una crisi, con prospettive economiche negative, senza un forte riferimento solidaristico, di sussidiarietà tramite il *Terzo Settore*, ma anche un razionale impiego delle risorse esistenti, formate e già disponibili per tali missioni.

Sul piano sociale, tra le altre, sta prendendo forma, soprattutto nelle aree metropolitane evolute, un fenomeno chiamato “**polarizzazione sociale**”: è una differenziazione di vite, redditi, progetti e relazioni, consistente da un lato nella ricchezza di opportunità e crescita per una parte limitata di soggetti giovani, laureati, benestanti individualmente e come famiglia, single, poliglotti e apoliti, mentre dall’altra languono i diversi strati maggioritari della popolazione: anziani, classe operaia, immigrati, donne, giovani NEET e redditi di cittadinanza, vaste aree di impiego pubblico e privato sottopagato, che non hanno accesso al futuro e vivono come limitazioni e minacce quelle che il 10% dei più fortunati vivono come opportunità.

E cioè, indipendentemente dal Reddito di Cittadinanza. Il RdC non ammette all’ascensore sociale, anzi lo rende lontano e inafferrabile. La politica nazionale, regionale e locale, devono porsi nel brevissimo periodo il problema di dare una risposta a questo problema, perché rappresenta un gravissimo rischio per la tenuta sociale e – nelle attuali delicate condizioni di ripresa, condizionata da fattori geopolitici e sanitari – potrebbe evolvere in sacca silenziosa di malcontento sociale, a lungo termine potenzialmente eversiva, qualora – per motivi anche non direttamente imputabili alla politica nazionale e locale – diventassero esplosive alcune attualissime minacce: l’inflazione energetica e dei prezzi dei beni con bollette non pagabili e crescente indebitamento e fallimento individuale e familiare; effetti a breve e lungo termine del cambiamento climatico come aree esondabili, siccità, abbandono; le conseguenze di decennali accumuli di inquinamento come i PFAS, smog, degrado della biodiversità; la caduta dei livelli di assistenza sanitaria, territoriale e acuta; l’inverno demografico e il citato incremento oltre il 35% della popolazione degli anziani over 65. Questi fattori appaiono ai più – soprattutto il 90% della popolazione collocata nelle fasce di reddito medie e basse – come vere e proprie minacce vitali, rifiuto del futuro, e rischiano di bloccare la positività e lo stesso ciclo di ammodernamento sociale e civile della comunità cittadina. Il mantenimento di livelli adeguati di servizio pubblico e ambientale, così come la tutela della parità di accesso ai diritti, risulta essere un impegno prioritario di chi amministra la cosa pubblica.

Particolare cura amministrativa, sotto il profilo antropologico e sociale va attribuita, in questa fase post-pandemica, alle **agenzie educative in crisi: famiglie, scuola primaria e secondaria, istituzioni culturali e religiose**. È l’individualità umana e la sua dimensione sociale che va salvaguardata in questa crisi, e posta al centro dell’azione delle istituzioni, evitando ogni burocrazia penalizzante, per garantire la riproduzione sociale e la conservazione del patrimonio conoscitivo e collettivo, contro l’alienazione della fuga all’estero e della desertificazione sociale. L’esperienza della DAD e dell’epidemia ha messo in crisi il luogo naturale di relazione sociale che è la scuola, da quella dell’infanzia fino alla superiore e all’università. **Le istituzioni politiche ed amministrative dovranno attribuire alla scuola, alla loro ristrutturazione, valorizzazione, comodità, accessibilità, modernizzazione e innovazione una attenzione particolare, con ingenti investimenti, tali da trasformarle in luoghi di relazione e progettualità competitivi rispetto ai centri commerciali**, che oggi ne sono antagonisti virtuali. Va anche richiesto alla struttura commerciale della GDO un investimento diretto ed una attenzione al sociale e alle giovani generazioni, per moralizzarne i comportamenti ed evitare la crescente devianza che mette in difficoltà la vita sociale, ad esempio mettendo a disposizione risorse per la promozione sociale e culturale dei giovani NEET e dropout.

Spazi importanti di valorizzazione umana, sia per il lavoro che per il tempo libero e la cultura, vanno progettati e mantenuti anche per gli anziani, dai centri diurni a veri e propri laboratori sociali di collaborazione e relazione, in una logica di valorizzazione dell’età della pensione con finalità sociali, sottraendoli alla solitudine e all’assenza di cure che – nel periodo pandemico – ha messo in evidenza vere e proprie tragedie della solitudine, malattia, morte. Le istituzioni di

cura e riposo (Fondazioni e Pie Opere) e quelle di volontariato, come la CRI, possono validamente rappresentare le strutture con cui realizzare una rete di “cura e assistenza” nel territorio degli anziani domiciliati a casa propria, affermando la residenzialità familiare come scelta valida, se possibile assistita dalla famiglia, per valorizzare l’apporto dell’anziano sano o debolmente affetto da patologie, ad una vita sociale che per gli anziani stessi rappresenta l’unica ancora di appoggio e di gratificazione nella prima fase pensionistica e nell’anzianità avanzata in condizioni di autosufficienza. La scarsità di tempo e le incombenze lavorative e di reddito dei giovani rendono via via più complessa la gestione delle generazioni più anziane. Occorre un intervento diretto nel rilevantisimo mondo dell’assistenza domiciliare, che è dominato dalla precarietà, dalla mancanza di formazione di improvvisate badanti, da situazioni di vero e proprio degrado, difficilmente vigilate e controllabili dai servizi sociali. In questo campo occorre un investimento del servizio pubblico, ove possibile coordinato con sistemi di sussidiarietà e volontariato (assistenza domiciliare, amministratori di sostegno, team di aiuto in aggiunta a pulizie, consegna pasti e vacanze).

Il constatato fenomeno di ristagno e invecchiamento della popolazione eserciterà significativi cambiamenti della domanda di consumi e beni da parte di famiglie e individui. La capillarizzazione della grande distribuzione organizzata in decine di supermercati e reti di consegna a domicilio, dopo un periodo di intensa concorrenza prezzi, si tradurrà in una profonda revisione del modello territoriale della GDO. **Anche con una popolazione anziana e declinante, occorre un degno progetto di futuro, se non altro per gli italiani che ci sostituiranno.**

Ma ancora più rilevante, alla luce dell’imminente crisi energetica scatenata dall’inflazione e dalla guerra in Ucraina, appare la questione legata alla gestione dell’immenso patrimonio edilizio residenziale, buona parte del quale ormai obsoleto. La misura di politica fiscale conosciuta come Ecobonus e Superbonus (50-65-90-110%) appare ora come la “punta di un iceberg” che permette la ristrutturazione del patrimonio edilizio in prospettiva solo ai più abbienti e con maggiore disponibilità finanziarie, con il risultato che si ristrutturano case e facciate già adeguate dei ricchi, mentre si degradano progressivamente interi quartieri, vuoi per la mancanza di risorse economiche familiari, vuoi per l’incapacità di interi complessi condominiali di raggiungere proficui accordi per la ristrutturazione e l’adeguamento energetico e ambientale. E’ diffusa la convinzione che alla fine della misura straordinaria – comprovatamente disastrosa da quasi 4 miliardi di abusi e violazioni su 12 miliardi spesi sinora – il più ampio patrimonio immobiliare residenziale popolare e di villette uniche, sparse, bi e/o più familiari e condomini, rimarrà ancorato alla Classe G. Un problema rilevante ce l’hanno anche i centri storici, per l’impossibilità di ricorrere alle rinnovabili fotovoltaiche e per le difficoltà legate alla gestione delle controversie di confine e paesistiche nei comuni. Chi si appresta ad amministrare dovrà forzatamente porsi un problema di grande riconversione del patrimonio residenziale e abitativo, espansione degli spazi verdi, tutela ambientale dai fenomeni climatici (esondazione, allagamenti, sparizione dei boschi urbani, inquinamento). Si tratta di una sfida che non può essere affrontata solo con gli strumenti tradizionali del mercato: un enorme parco abitativo perderà la caratteristica di abitabilità e fruibilità economica (le classi F e G). Secondo i desiderata dell’Unione Europea potrebbe addirittura diventare non affittabile e non vendibile nel 2030, domani.

E’ ora di cominciare a restituire alle città parte di quell’enorme drenaggio di risorse rappresentato dall’IMU, quasi 75 milioni di euro annui, come a Padova ancora ad esempio, che sono stati usati come entrata tributaria, ma in pratica sono stati sottratti per vent’anni alla manutenzione straordinaria degli immobili, lasciando un patrimonio edilizio (sia residenziale che industriale) depauperato, fatiscente, e non più in grado di conservare la funzione di riserva di

valore e fonte di reddito. Vi sono stime che, dal 2009, il patrimonio immobiliare complessivo dell'Italia abbia subito una svalutazione prezzi superiore ai 500 miliardi di euro. Per relazione, 50 miliardi nel Veneto e 5 miliardi solo a Padova, tanto per riportare ancora degli esempi di più diretta conoscenza. Difficile pensare che si possa procedere con il tasso di espansione delle nuove costruzioni attualmente sostenuto dalla "droga" dei bonus, mentre invece occorrerebbe una visione complessiva della domanda e dell'offerta di residenzialità, mobilità e servizi, che al momento non esiste. Un primo tentativo è stato portato avanti dai "piani Boeri" predisposti in molte città, tra cui Milano e Padova, che però si caratterizza per una visione minimalista del cambiamento (verde ai margini, servizi a 15 minuti), ma stenta ad affrontare le tematiche dei grandi investimenti necessari per il processo di transizione ecologica. Oggi l'ambiente nutre la società, ma ben presto dovrà accadere il contrario, se non si vogliono esaurire definitivamente risorse – il territorio e l'ambiente - non rinnovabili in tempi brevi, e già piuttosto pregiudicati.

Il modello economico

I primi vent'anni del XXI secolo hanno confermato la presenza di vincitori e sconfitti nelle aree economiche regionali aperte alla globalizzazione, come il Nord Est: il modello non è più quello "tutto vincente" dell'età dello sviluppo, basato sull'abbondanza di mano d'opera e di spirito imprenditoriale (e sulla tenue pressione fiscale e una domanda interna favorita dall'economia relativamente chiusa alla concorrenza). L'invecchiamento progressivo della popolazione, la complessità dell'economia e, da ultimo, gli anni della pandemia hanno messo in evidenza che alcuni degli sconfitti vanno necessariamente aiutati nelle fasi di crisi, mentre per altri – soprattutto a quelli capaci di una potente spinta innovativa sociale e tecnologica – vanno individuate modalità di trasformazione, modernizzazione e individuazione di percorsi nuovi, a contatto con una innovazione anche finanziaria non casuale, che chiede omogeneità e apertura nell'alveo dei bisogni delle società europee e globali. Va detto subito che – in generale – le società del Nord Est hanno ottenuto importanti opportunità dalla globalizzazione: la loro struttura piccolo-medio imprenditoriale si è significativamente evoluta. Il mantenimento di una specializzazione manifatturiera ed industriale solida, la seconda in Europa, forse superiore a molte aree della stessa Germania, ha permesso una ripresa rapida dopo la pandemia e il conseguimento di importanti successi in termini di esportazioni e di mercati. In questa fase l'intero mondo è diventato destinazione delle merci italiane, dall'Asia, al Sudamerica, ai tradizionali partner degli Stati Uniti, al Giappone, al Medio Oriente, alla stessa Africa e alla Cina. Individualità, intraprendenza e saper fare hanno permesso una nuova fase di industrializzazione con l'inserimento delle aziende del Nord Est nelle filiere globali della moda e della produzione di massa, dal farmaceutico all'elettronica, dall'automazione alla refrigerazione, dal lusso all'abbigliamento, dalla conversione ambientale al trattamento di acqua, energia, rifiuti, con dimensioni che superano di gran lunga il passato e mercati che si misurano in miliardi di euro. La lista dei primati è molto rilevante e segna uno sviluppo corale di tutto il territorio, con significativi fenomeni di ritorno da paesi emergenti, anche se non mancano aree di crisi, e minacce immediate, provocate dall'inflazione dei prezzi e dell'energia, e dalle minacce di guerra. Università, produzioni tradizionali che incorporano innovazioni, informatica e terziario avanzato, progettuale e realizzativo, contribuiscono a individuare e sviluppare i caratteri di eccellenza delle imprese del nordest ed anche di quelle padovane, offrendo opportunità di lavoro stratificate e complesse, con una continua rincorsa del sistema educativo, la mancanza di diplomati e laureati, la carenza di risorse e spesso anche di vocazioni (giovani, immigrati, riqualificazioni).

Ma le strozzature del sistema per queste strutture produttive considerate sino ad oggi di successo, si stanno trasformando in problematiche logistiche, di mercato con riflessi globali, stante l'improvvisa crisi internazionale che in questi giorni sta determinando il venir meno delle fonti energetiche per la crisi di natura geopolitica attualmente in corso.

L'ente locale e l'amministrazione pubblica non possiedono, in questo campo, grandi strumenti di intervento, ma una intesa armonica tra istituzioni, come Regione, Provincia, Camera di Commercio e Comune capoluogo, potrebbero validamente sopperire in una crisi riducendo i costi esterni delle imprese e aumentandone la competitività. Come? Va sviluppata, volta per volta, una cabina di regia territoriale per le condizioni di emergenza economica e sociale, ambientale, logistica, delle catastrofi (il famoso inattuato 112 unico), della sicurezza, va snellito il processo di individuazione delle responsabilità sul territorio, ridotto l'impatto burocratico, la pluralità di letture giuridico-normative tra enti che rende inapplicabili le norme, sia quelle economiche che quelle urbanistiche, valutata l'assistenza allo sviluppo dell'impresa, dei servizi collegati, anziché il sanzionamento sistematico e la punizione per gli errori compiuti, o, peggio, la totale mancanza di controllo con conseguenti abusi e incidenti sul lavoro.

La conservazione del ritmo di sviluppo dipende da un mercato del lavoro organizzato efficacemente, da un afflusso fluido e convinto delle opportunità di lavoro, l'affiancamento in materia di sicurezza da infortuni e incidenti sul lavoro: in altre parole, un dialogo non burocratico o solo informatico con le istituzioni e amministrazioni preposte alla vigilanza e autorizzazione in una ottica di valorizzazione delle risorse umane e infrastrutturali presenti nel territorio. Una nuova collaborazione progettuale tra mondo industriale e istituzioni, che in passato ha dato positivi benefici, sfociando in progetti concreti promossi e valorizzati dalle amministrazioni, a Roma e in Europa, risulta indispensabile per collegare ricerca, lavoro, investimenti e territorio, in una logica di tutela ambientale e di società del welfare, oltre che del consumo.

Innovazione, cultura, arte, sport: la cura sociale.

L'alternativa più valida alla deriva consumistica e disumanizzante della società occidentale attuale, in attesa della definizione di una significativa svolta di sostenibilità ambientale, per cui occorrono modelli e collegamenti tutt'ora inesistenti (si pensi alla disapprovazione collettiva ad ogni misura di limitazione della mobilità privata), è compito dell'ente pubblico. La destinazione dei rifiuti e il loro uso come risorse, il rappezzo del territorio e la sua manutenzione ambientale di piacevolezza e fruibilità, la valorizzazione del sistema monumentale e culturale, **in una parola la circolarità ecologica ed economica**, ormai da più parti indicata come obbligata (dai 30 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'ONU al PNRR, attraverso transizione ecologica, digitalizzazione, educazione, infrastrutturazione), indica l'esigenza di priorità alternative alla società di produzione di massa per il consumo, e cioè un percorso verso l'innovazione, lo sviluppo delle competenze ed emergenze culturali, artistiche, sportive e la valorizzazione della cura del territorio come "luogo della vita sociale". L'applicazione di questi obiettivi alla struttura della città può condurre ad una dimensione più umana e sostenibile della vita sociale, nel centro e nelle periferie.

Un approccio più significativo ad investimenti in innovazione, cultura, arte e sport, permette di far intravedere una struttura urbanistica, sociale e territoriale più armonica e meno indirizzata al produttivismo fine a sé stesso. Per conseguire questi obiettivi, occorre una analisi ed una rivalutazione degli introiti fiscali, che negli ultimi anni sono molto lievitati in relazione all'effettiva capacità delle organizzazioni pubbliche di fornire servizi qualificati e risultati apprezzabili a fronte della spesa.

L'insieme delle considerazioni raccolte nel presente contributo culturale, coglie solo una parte della poliedrica sfaccettatura delle sfide attuali dell'amministrazione locale. Società e città hanno subito una trasformazione radicale negli ultimi vent'anni. Limiti allo sviluppo sempre più stringenti, aumento travolgente dei consumi globali e della concorrenza nella produzione di beni e servizi, ossessiva rincorsa all'innovazione e alla tecnologia, hanno reso sempre più complessa ed esigente la vita urbana, talché molti non si ritrovano più, non solo nelle abitudini di vita, ma anche nel dibattito politico ed economico, diventato via via più complesso e tecnico, ma poco chiaro e trasparente sotto il profilo degli interessi e del confronto. Questa complessità e mancanza di chiarezza, alla quale la burocrazia non aggiunge un solo granello di comprensibilità, attraverso la difficile coniugazione di risorse, tempi e i risultati per cui la UE da sempre stigmatizza l'Italia, si pone all'origine della crisi della democrazia. Non è solo il sovranismo, ma l'assenza di informazione e di disponibilità al confronto, che creano massimalismo e superficialità di giudizio. E' difficile partecipare, non si ha tempo, se si è impegnati professionalmente e culturalmente, non si riescono a stabilire basi di confronto accettabili con esperienze e culture diverse. Massimalismo e superficiale approccio ai problemi facilitano l'abbandono della politica e la delega acritica ad altri nella gestione di passaggi delicati e non semplici della vita sociale. Con il prevedibile risultato che gli stessi sforzi per tenersi lontani dalla politica, danneggiano le proprie personali attività nel lungo periodo, pregiudicano i propri progetti, bloccano l'ascensore sociale e producono immobilismo.

Di buon auspicio, a chiusura delle presenti note, è che si apra il dibattito indispensabile per questa – come per le altre tornate elettorali amministrative e politiche – tale che possa generare uno sforzo comune e solidale per una società più equa, dinamica e pronta allo scambio e al confronto, intesi come disponibilità a far circolare le idee promuovendo e incentivando, nel contempo, la discussione tra cittadini onde riunire gli sforzi di tutti per il conseguimento del bene comune.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia